

L'Alta Via dei Parchi

Un itinerario lungo 500 chilometri per le montagne di Emilia-Romagna, Toscana e Marche

di *Monica Palazzini*
e *Antonella Lizzani*

L'Appennino, che è la vera e propria spina dorsale dell'Emilia-Romagna, racchiude un grande patrimonio naturale e paesaggistico, ulteriormente impreziosito da suggestive testimonianze storiche (pievi, borghi, eremi, monasteri, santuari), frutto di una storia antica alla quale si contrappongono i segni più recenti delle distruzioni causate dalla seconda guerra mondiale, quando sulle nostre montagne si combatté aspramente tra gli ultimi mesi del 1944 e i primi del 1945, e del successivo abbandono indotto dalle trasformazioni economiche e sociali degli ultimi cinquant'anni. In Emilia-Romagna, oggi, la fascia appenninica è tutelata da una successione di ben 8 aree protette: il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, i Parchi Regionali Valli del Cedra e del Parma, Alto Appennino Modenese (o del Frignano), Corno alle Scale, Laghi Suviana e Brasimone, Vena del Gesso Romagnola, il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e, per finire, il Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello, prevalentemente sviluppato in territorio marchigiano. La protezione delle zone montane, che è pressoché completa e continua nella parte occidentale e centrale della nostra regione, dal Parmense sino al bolognese Corno alle Scale, è un poco più frammentaria nella parte orientale, pur con straordinari e vasti ambiti protetti (per tutti il grande comprensorio delle Foreste Casentinesi). Da questa situazione parti-

colarmente favorevole è nata l'idea di un grande itinerario, lontano e diverso dalle più rinomate alte vie alpine, ma ugualmente suggestivo e ricco di stimoli, come occasione appropriata per la scoperta di un tesoro escursionistico ancora poco conosciuto e frequentato: l'Alta Via dei Parchi.

Il percorso prende avvio da Berceto, in provincia di Parma, a breve distanza dal Passo della Cisa e a non troppa distanza da Mar Ligure e Tirreno e termina sul Monte Carpegna, nella provincia marchigiana di Pesaro Urbino, ormai in vista dell'Adriatico, coprendo complessivamente 500 km suddivisi in 27 tappe. L'Alta Via dei Parchi, la prima di questo genere al di fuori dell'arco alpino, ha come principale obiettivo quello di valorizzare il crinale appenninico emiliano-romagnolo, con i suoi parchi naturali e i suoi siti della Rete Natura 2000, sottolineandone le caratteristiche peculiari che lo rendono potenzialmente di grande interesse per gli appassionati di montagna e di natura a livello sia nazionale che europeo. L'Alta Via dei Parchi, infatti, è un itinerario di grande suggestione per i vasti panorami, la natura selvaggia, le tracce storiche di antichi confini, il senso di avventura e scoperta che suscita. È un percorso emblematico dell'Appennino emiliano-romagnolo, che ne riassume tutti i valori ed è adatto sia ad escursionisti esperti e curiosi, sia a tutti coloro che vogliono provare queste emozioni, impegnandosi a camminare e a superare qualche discreto dislivello, se non per intero, almeno per singole tappe. L'itinerario, che oltre all'Emilia-Romagna interessa per qualche tratto anche Toscana e Marche, è ovviamente connesso con altri importanti itinerari appenninici, come l'Alta Via dei Monti Liguri (al Passo della Cisa), la Via Francigena (a Berceto) e la Via Romea Peregrinorum (al Passo di Serra). Nella parte emiliano-romagnola il tracciato ricalca il sentiero CAI 00 e la GEA (Grande Escursione Appenninica), che percorrono il crinale appenninico tra Emilia-Romagna e Toscana. Il progetto, finalizzato a valorizzare il sistema dei parchi di crinale, punta in primo luogo a rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e promozione del territorio, sviluppando adeguate strategie di orientamento dei visitatori per la fruizione del patrimonio ambientale e culturale limitrofo al percorso e generando ricadute positive nella filiera turistica dei territori. Una crescente frequentazione dell'itinerario può infatti creare effetti positivi sul sistema ricettivo

Sopra, i laghi Sillara inferiore e superiore, a 1731 e 1732 m di quota, nell'Appennino parmense, sono inclusi nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

A fianco, escursionista al passo di Badignana (1680 m), sempre nel settore parmense del parco nazionale.





MONICA PALAZZINI

La digitale gialla piccola (*Digitalis lutea* subsp. *australis*) è un endemismo italiano appenninico, che in Emilia-Romagna ha il limite settentrionale di areale.

Il Monte Mauro (515 m) nel tratto dell'Alta Via che si avvicina maggiormente alla pianura, percorrendo i suggestivi sentieri del Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola, tra Bolognese e Ravennate.

di tutto il territorio del crinale, sia incrementando e destagionalizzando l'utilizzo dell'offerta ricettiva esistente, sia stimolando la nascita di nuove strutture e, soprattutto, di nuovi servizi riferiti al turismo escursionistico.

Il progetto Alta Via dei Parchi ha naturalmente richiesto in primo luogo la definizione di un tracciato chiaramente riconoscibile dagli escursionisti grazie a un'apposita segnaletica coordinata, caratterizzato da un buon livello di manutenzione nel tempo e l'individuazione di una serie di strutture a servizio dei visitatori.

Le risorse impegnate nel progetto sono state in buona parte regionali, ma una quota è venuta anche dai parchi regionali coinvolti e, quindi, indirettamente, da province e comuni; la quota di finanziamento della Regione Emilia-Romagna - Assessorato Ambiente e Riqualificazione urbana è stata pari a 1.300.000 euro, mentre quella a carico degli enti di gestione dei parchi è stata complessivamente di 229.000 euro. Con il milione e mezzo circa di risorse economiche a disposizione è stato possibile eseguire vari interventi sul territorio, come il miglioramento e il restauro della sentieristica, l'installazione, la manutenzione e il restauro della segnaletica e della cartellonistica (oltre alla rimozione di quella obsoleta) e sono stati creati appositi allestimenti informativi nei punti di sosta e di accesso dell'intero itinerario. Le strutture ricettive individuate lungo l'itinerario, inoltre, sono state dotate di elementi coordinati (espositori dei materiali promozionali, carta dell'itinerario, timbro dell'Alta Via dei Parchi, ecc.). Il progetto ha visto anche realizzati vari prodotti editoriali: la guida dell'itinerario, il pieghevole informativo, il taccuino dell'escursionista e le carte escursionistiche dei vari tratti del percorso.



PIERO LUCCO



NEVO AGOSTINI

Il paesaggio ammantato di boschi del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, che si estende sul versante sia romagnolo che toscano del crinale appenninico.

Oltre alla Regione Emilia-Romagna e ai parchi interessati, alla realizzazione del progetto hanno contribuito altri soggetti, a cominciare dal Club Alpino Italiano, che con i suoi volontari ha provveduto alla verifica e segnatura dell'itinerario, nonché alla verifica della cartografia. Ma protagonisti effettivi, ora che l'itinerario è stato realizzato, sono anche gli operatori turistici locali, che possono avvalersi del percorso e della promozione che ne viene fatta a livello europeo. Le strutture turistiche funzionali al percorso che sono state individuate sono attualmente 70 tra alberghi, rifugi, ostelli e altre tipologie. La manutenzione del tracciato è assicurata dai parchi che, anche mediante convenzioni stipulate con il CAI Emilia-Romagna, sono impegnati a garantire nel tempo la percorribilità dell'Alta Via.

LA GUIDA DELL'ALTA VIA DEI PARCHI E ALTRO ANCORA

Documentarsi sull'Alta Via è molto semplice, il primo passaggio può sicuramente essere la consultazione della sezione dedicata nel sito web regionale "Parchi, Aree protette e Rete Natura 2000" (<https://applicazioni.regione.emilia-romagna.it/ambiente/parchi-natura2000/altavia>) che nei prossimi mesi si arricchirà di una parte cartografica.

Gli altri strumenti a disposizione sono il pieghevole informativo, la guida dell'itinerario, la cartografia coordinata e il taccuino dell'escursionista. Il pieghevole, in versione sia italiana che inglese, introduce alla scoperta dell'itinerario descrivendone le principali caratteristiche, gli ambienti e i parchi attraversati e le 27 tappe in cui è suddiviso. È distribuito gratuitamente presso i centri visita dei parchi, le strutture ricettive individuate come posti tappa e i principali uffici informazioni della Regione

Emilia-Romagna. La guida, che ha per titolo *Alta Via dei Parchi. Un lungo cammino nell'Appennino settentrionale*, racconta l'itinerario attraverso l'esperienza dei due autori, Mario Vianelli e Sandro Bassi e l'ausilio di un buon numero di fotografie di notevole qualità e di una serie di approfondimenti di carattere sia ambientale che storico. Nella seconda parte del volume un dettagliato apparato tecnico fornisce indicazioni utili a chi voglia avventurarsi lungo il percorso: alle informazioni pratiche con le caratteristiche dell'itinerario e le possibilità di accesso con mezzi pubblici, si aggiungono 27 schede descrittive delle tappe, corredate da carte topografiche con l'indicazione dell'itinerario e dei principali collegamenti con le località prossime al crinale appenninico; seguono informazioni sulle strutture (rifugi, ostelli, alberghi, agriturismi, ecc.) individuate

come posti tappa e 8 schede descrittive dei parchi disposti lungo l'itinerario. La guida è in vendita presso i centri visita dei parchi, nelle strutture ricettive individuate come posti tappa dell'Alta Via e nelle principali librerie ed edicole.

La cartografia escursionistica è stata realizzata a copertura dell'intero

itinerario e delle aree dei parchi interessati: si tratta di 8 carte dei sentieri in scala 1:50.000, con una nuova base cartografica aggiornata appositamente creata dall'Archivio Cartografico della Regione Emilia-Romagna e stampate su carta Polyart, impermeabile, antistrappo e riciclabile al 100%. Le carte sono reperibili sia singolarmente che in cofanetto presso i centri visita dei parchi e le strutture ricettive dell'Alta Via, oltre che nelle principali librerie ed edicole.

Da ultimo il taccuino dell'escursionista, realizzato da Moleskine, contiene essenziali informazioni sull'itinerario e sui parchi attraversati, oltre ad alcune citazioni letterarie sul camminare; è in vendita nei centri visita dei parchi e nei posti tappa.



REINHOLD MESSNER E L'ETICA DELLA MONTAGNA



ARCHIVIO CAI

Il grande alpinista sudtirolese, durante l'evento inaugurale della Alta Via dei Parchi, organizzato a Tossignano nel settembre dello scorso anno, ha regalato alle numerose persone presenti alcune interessanti considerazioni legate alla gestione e alla tutela delle aree montane. Sollecitato dalle domande di Luigi Zanzi, Messner ha più volte ribadito la sua personale visione dell'etica della montagna, nella quale si compenetrano l'animo dell'alpinista e quello del montanaro. Perché la montagna, a suo avviso, deve essere considerata come l'insieme di due mondi profondamente diversi tra loro, quello dell'alta montagna, con le sue vette

rocciose, e quello delle aree sottostanti, dove l'uomo vive e lavora da millenni. Tutte e due queste realtà meritano rispetto e tutela, ma la modalità con cui affrontare la salvaguardia di questi due mondi deve essere decisamente differente. L'alta montagna, quella degli alpinisti, deve essere lasciata alla natura e il più possibile priva di qualunque infrastruttura, in quanto solo così può continuare a rappresentare la palestra dei nostri limiti, il luogo dell'anarchia, il territorio delle emozioni e dell'esperienza interiore. L'alta montagna, insomma, deve rimanere teatro della *wilderness* e non dominio dell'uomo: "Le grandi cose succedono in noi stessi. E possono succedere soltanto in una montagna non intaccata dalle infrastrutture. Dobbiamo difendere la montagna selvaggia per questo motivo!" ha sostenuto convinto Messner, che al riguardo condanna per esempio la tendenza attuale ad attrezzare sempre più con vie ferrate sia le cime himalayane sia le pareti dolomitiche, allo scopo di facilitare l'accesso all'alta montagna a un maggior numero di persone. È risaputa la filosofia con la quale Messner stesso ha affrontato la conquista delle più alte cime della Terra, avvenuta sempre in stile alpino, con pochi mezzi, senza avvalersi di tecnologie particolari per la salita e senza lasciare alcuno strumento tecnologico sulle montagne. Comunque, per chi affronta le ascensioni, è necessario saper calcolare bene i possibili rischi perché il rischio non è eliminabile ed è sempre insito nel confronto con l'alta montagna: non è possibile, infatti, poter contenere l'effetto di bufere, fulmini o valanghe senza violentare e snaturare completamente il paesaggio montano e svilire il fascino stesso dell'alpinismo.

Considerazioni diverse riguardano invece la montagna alle quote più basse, considerazioni che emergono dall'animo del Messner

montanaro, proprietario esso stesso di un maso dove pratica una specie di "sopravvivenza autosufficiente". Sopravvivere in montagna da agricoltori significa essere profondi conoscitori del proprio contesto territoriale e depositari di un'antica cultura che l'uomo tramanda di generazione in generazione da moltissimo tempo. Spiega Messner che "se vogliamo che gli Appennini, le Alpi, l'Himalaya, le Ande, fin dove l'uomo lavora la terra, restino coltivabili, dobbiamo essere consapevoli che li serve una cultura a sé stante, diversa dalla cultura della città". In questo caso l'invito è esplicitamente quello di sforzarsi di tutelare questa cultura montanara assieme alla presenza stessa dell'uomo in montagna, a costo di dover permettere la permanenza o la nuova realizzazione di limitate infrastrutture.

Si dovrebbe immaginare il paesaggio della montagna coltivata come il risultato di un lento e mirabile processo di interazione tra l'uomo e la natura: salvare la cultura montanara dagli attacchi della globalizzazione, soprattutto sulle Alpi dove il presidio umano è ancora importante, significa quindi contribuire a salvare il paesaggio stesso.

Il monito conclusivo che Messner lancia è racchiuso quindi in un patto tra cittadini e montanari, perché sia possibile confrontarsi con una duplice sfida: quella di scongiurare l'antropizzazione delle alte quote da un lato e quella di salvaguardare la presenza dell'uomo e la cultura montanara dall'altro. Un discorso che Messner ripete spesso, facendo riferimento a temi ed episodi in prevalenza legati alla realtà che, da questo punto di vista, meglio conosce, quella sudtirolese, ma che certo vale, con i dovuti adattamenti alle peculiarità dei territori, anche per il nostro Appennino e, in fondo, per tutte le montagne del mondo.



MONICA PALAZZINI



ARCHIVIO APT SENZINI



ARCHIVIO APT SENZINI

Il battesimo dell'Alta Via dei Parchi è avvenuto nell'ambito della 14a settimana nazionale dell'escursionismo del CAI dall'8 al 16 settembre 2012, che ha visto l'organizzazione di diversi trekking, anche di più giorni, lungo l'itinerario. Il 15 settembre, a Pievepelago, è stata presentata la guida dell'itinerario e il 22 settembre, a Tossignano, nel Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola, Reinhold Messner, attraverso una bella conversazione in pubblico con Luigi Zanzi, studioso di storia delle Alpi, ha inaugurato l'itinerario. Nel corso del 2013 la promozione dell'Alta Via dei Parchi sta proseguendo con iniziative culturali e sportive, approfittando anche delle diverse manifestazioni che hanno luogo nel nostro Appennino dalla tarda primavera all'estate.

Il Rifugio Mariotti, sulle sponde del Lago Santo parmense, a 1507 m di quota, è compreso nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano e a breve distanza dai monti Marmagna e Orsaro.



ANTONELLA LUZZANI

Strutture ricettive lungo l'Alta Via dei Parchi: una scommessa

di Stefano Lorenzi
Appennino Slow

L'Alta Via dei Parchi è stata da poco inaugurata e si stanno ultimando gli ultimi dettagli per offrire agli appassionati un percorso straordinario lungo i crinali dell'Appennino da Berceto fino a Carpegna-Pennabilli. Sono convinto che il successo di questo itinerario dipenderà da molte cose, ma una delle più importanti, e vicende passate lo insegnano, è come reggerà il sistema ricettivo e dell'ospitalità. In un itinerario di crinale, dove le strutture ricettive sono poche e piccole, il loro malfunzionamento può mettere in crisi tutto il sistema. Proprio per ovviare a questo potenziale pericolo, bene ha fatto la Regione Emilia-Romagna a predisporre una serie di azioni per coinvolgere queste strutture e renderle partecipi e consapevoli del progetto dell'Alta Via dei Parchi. Per farlo si sono attivate una serie di iniziative pensate proprio per valorizzare queste strutture e far sì che dal progetto potessero svilupparsi e consolidarsi nel tempo una serie di opportunità economiche per chi gestisce strutture in questi particolari contesti montani. Tutte le strutture lungo l'itinerario sono state promosse all'interno della guida che i turisti-camminatori troveranno in vendita nelle migliori librerie e presso le strutture ricettive. Inoltre nelle pagine del sito web regionale (<https://applicazioni.regione.emilia-romagna.it/ambiente/parchi-natura2000/altavia>) per ogni posto tappa è stata creata una pagina che descrive la struttura ricettiva e rende possibile effettuare la prenotazione con una semplice e-mail. A ogni struttura è stato consegnato un kit con un espositore per poter mettere a disposizione degli ospiti i materiali promozionali dell'Alta Via dei Parchi, un timbro personalizzato della propria struttura da utilizzare per il taccuino Moleskine degli escursionisti che collezioneranno i timbri a testimonianza del loro passaggio, la carta dei sentieri su supporto a parete e una targa da applicare all'esterno della struttura che certifica che la struttura fa parte del circuito dell'Alta Via dei Parchi.

Tutte queste azioni hanno lo scopo di far percepire a chi percorre l'Alta Via che dietro la proposta escursionistica c'è un progetto coerente e condiviso lungo tutto l'itinerario, ma hanno anche l'obiettivo di far crescere la consapevolezza da parte delle stesse strutture ricettive di far parte di un sistema. Per contro si chiede alle strutture ricettive flessibilità e disponibilità a fornire servizi di qualità. A questo scopo, da parte dei parchi situati lungo l'itinerario, è stato



In alto, una veduta del Rifugio Battisti, nel Reggiano, tra i monti Cusna e Prado, nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano; sopra, l'Ostello della Cisa, nel Parmense, ricavato da un'antica casa cantoniera a due chilometri dal passo omonimo; a fianco, l'albergo Carpe Diem, sul confine tra le province di Reggio Emilia e Lucca, al passo di Pradarena (1579 m).



inviato a tutte le strutture il testo di un disciplinare nel quale gli operatori si impegnano a fornire una serie di servizi indicati. Per tutti i firmatari è obbligatorio, ad esempio, avere la disponibilità a preparare su richiesta cestini lunch da consegnare al mattino ai clienti prima della partenza, disporre di materiale informativo sulla zona, mettere in vendita o in distribuzione gratuita i prodotti realizzati nell'ambito del progetto Alta Via dei Parchi, garantire la permanenza minima di una notte, disporre degli orari dei mezzi pubblici, offrire menù con una significativa presenza di prodotti tipici locali, aderire alle iniziative promozionali tematiche (prezzi confidenziali, pacchetti, ospitalità gratuita o a costo per giornalisti e operatori, ecc.). Il disciplinare segnala anche una serie di standard qualitativi di eccellenze, non obbligatori, che le singole strutture possono possedere, come la disponibilità di una navetta o di un mezzo per il trasporto bagagli alla struttura ricettiva successiva, un locale-spogliatoio dove lasciare materiali o far asciugare indumenti al rientro dalle escursioni, una bacheca o un angolo tematico, un computer per collegarsi a Internet, la possi-



Il Rifugio Duca degli Abruzzi, sulle sponde del Lago Scaffaiolo, è situato nel Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano), ormai al confine con quello bolognese del Corno alle Scale. Inaugurato nel 1878, è il più antico rifugio della nostra regione.

bilità, in caso di maltempo, di dare un passaggio a escursionisti in difficoltà, un punto lavaggio per scarpe da trekking o il lavaggio di indumenti sportivi in giornata, convenzioni con negozi per il noleggio o l'acquisto di materiale sportivo, servizio d'invio posta per i clienti, conoscenza di almeno una lingua straniera (inglese e tedesco, soprattutto). Nei confronti dei parchi, infine, i gestori delle strutture ricettive si sono impegnati anche a partecipare a incontri periodici, distribuire ai clienti moduli e questionari e sottoporsi a periodici controlli per la verifica degli standard di qualità. Tutto questo al fine di offrire ai turisti, anche nei rifugi e nelle piccole strutture, servizi di buona qualità. La ciliegina sulla torta saranno la cortesia e la qualità umana dell'accoglienza, che sono da sempre una caratteristica dell'Emilia-Romagna. Grazie alla collaborazione con APT Servizi e all'Unione di Prodotto Appennino e Verde sono stati realizzati una serie di pacchetti turistici pronti per rispondere alle diverse esigenze degli escursionisti che desiderano vivere un'esperienza speciale lungo i 500 km di questo splendido itinerario.

IL CONTRIBUTO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il Club Alpino Italiano è stato invitato a collaborare dal Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia-Romagna fin dalle prime fasi della progettazione dell'Alta Via dei Parchi. È stato un coinvolgimento che ci ha fatto piacere, in quanto era un riconoscimento della nostra competenza nel campo della sentieristica e della cartografia e dell'attività che da tanti anni la nostra associazione svolge in tutto il territorio appenninico e soprattutto nei parchi regionali e nazionali in stretta collaborazione con le istituzioni. Con tutti gli enti dei parchi coinvolti sono state stipulate convenzioni per dettagliare i termini del nostro contributo. Le principali attività svolte dal nostro sodalizio sono state la verifica del tracciato proposto, la sua integrazione con alcuni tracciati alternativi, sia per arricchirlo di elementi di interesse, che per fornire percorsi di diverso impegno, l'identificazione dei luoghi di posa della segna-

letica e la progettazione della cartellonistica di direzione, con indicazione delle località e relativi tempi di percorrenza, le picchettature delle posizioni dei pali e la gestione della loro posa, il montaggio cartelli (a esclusione del Parco del Frignano e dei due Parchi Nazionali), la verifica e l'aggiornamento della cartografia del tracciato. Per tutte queste operazioni sono stati coinvolti 25 volontari, per un totale di 106 giorni-uomo, che hanno operato da maggio a settembre 2012. Un altro nostro impegno è stato inoltre e continua a essere quello di pubblicizzare e valorizzare il tracciato dell'Alta Via dei Parchi. Il nostro primo passo è stata la Settimana Nazionale dell'Escursionismo che si è svolta dall'8 al 16 settembre 2012 lungo il tracciato dell'Alta Via. Ora le nostre sezioni continueranno, proponendo frequenti escursioni per i nostri soci ma soprattutto aperte a tutti sul tracciato dell'Alta Via dei Parchi, in modo da



far conoscere a più persone possibili le bellezze naturali di questo itinerario, le specificità dei diversi luoghi e il notevole patrimonio storico-culturale ad essi collegato.

Il cippo confinario in arenaria che segna il Passo dei Tre Termini (1785 m), nel Parco Regionale Corno alle Scale; la denominazione del passo entrò in uso alla fine del '700, quando divenne punto di contatto tra Stato Pontificio, Ducato di Modena e Granducato di Toscana. In lontananza si intravede il Rifugio Duca degli Abruzzi.



ANTONELLA LUZZANI

ANDARE, ANDARE! Breve antologia di brani sull'Appennino in Emilia-Romagna

In un'annotazione degli anni '50, Delfino Insolera scriveva: "La montagna ha avuto tanti retori, pochi poeti". Ed è vero o almeno era sicuramente vero in quegli anni, soprattutto per le Alpi, perché più tardi, in realtà, diversi scrittori e qualche poeta hanno raccontato le zone montane e le vette con accenti meno aulici e convenzionali di quanto, con importanti eccezioni, era avvenuto in passato. Ma l'Appennino? Anche in letteratura ha sicuramente avuto meno cantori e, forse, la sua fama "minore", almeno in altezza, rispetto alle Alpi, ha molto attenuato, nell'accostarsi ai suoi boschi, praterie d'altitudine e cime, gli eccessi di lirismo, eroismo, superomismo tipici della letteratura alpina di un tempo. Ma l'Appennino emiliano-romagnolo, negli ultimi due-tre secoli, ha avuto anch'esso i suoi smaglianti descrittori, a cominciare da Dino Campana, più volte citato anche in precedenti numeri di *Storie Naturali*, dal quale ho preso l'esortazione del titolo. Lo scrittore di Marradi si è ormai imposto, con il suo viaggio verso il santuario de La Verna descritto nei *Canti Orfici* e le sue intense e audaci descrizioni dell'Appennino romagnolo e toscano, come una sorta di patrono laico di tutti gli escursionisti che camminando in montagna, oltre a cercare panorami, paesaggi, luoghi suggestivi, piante, animali, tendono a cercare se stessi (e forse un po' anche a perdersi).

Come dimostra anche questa breve antologia frettolosamente compilata, c'è tuttavia molto altro: da Goethe a Stendhal, da Pascoli a Bertolucci, da Bacchelli a Crovi e così via. Leggere i brani raccolti, e qualche altro tralasciato per ragioni di spazio, dà l'impressione che il nostro Appennino, per la sua stessa conformazione, abbia sempre e comunque indotto chi ne scriveva a uscire dagli schemi della letteratura di montagna fondata sui paesaggi alpini, e lo abbia condotto verso una sorta di "via appenninica" al racconto della montagna, che è profondamente diversa dall'altra, peculiare nei toni, nei colori e negli accenti, ma ugualmente capace di penetrarne il segreto e coglierne la bellezza.

Mino Petazzini

* * *



[22 ottobre 1786].
Gli Appennini mi appaiono come un interessante pezzo di mondo. Alla grande pianura padana fa seguito una catena di monti che si eleva dal basso verso sud a chiudere fra due mari la terraferma. Se queste montagne non si ergessero tanto alte e scoscese sopra il livello del mare, e non fossero



ALDO FANTINI

tanto stranamente articolate da aver impedito nei tempi andati una maggiore e più costante azione delle maree, capace di formare pianure più ampie e più soggette ad alluvioni, questa sarebbe una terra stupenda col più mite dei climi, un po' più elevata del resto del paese. Così, invece, è un singolare groviglio di dossi montuosi contrapposti gli uni agli altri; sovente non si riesce a distinguere in che direzione corrono le acque...

Wolfgang Goethe, *Viaggio in Italia*, 1816-17

* * *



Nel dopo pranzo del 10 agosto dell'istesso anno [1789] partii da Fanano per il Cimone, e la sera mi ricoverai in un tugurio di pastori nel sito che chiamano i *Faggi*, per cominciar ivi la zona di questi alberi. Sorto dal

letto un'ora dopo la mezza notte, proseguì il mio viaggio col favore d'un bellissimo chiaro di luna, determinato di trovarmi su l'eminenza del monte prima del giorno, per poter di lassù vagheggiare il sole nascente. Superata dunque quella fascia di faggi che per traverso si stende quasi d'un miglio, e fatto più in alto qualche ulterior cammino, entrai in un larghissimo piano erboso che guarda la Lombardia, chiamato *Piano Cavallaro*, per servir di pascolo nella stante ai cavalli. Fino a questo luogo la salita non è disagiata, ma il restante del cammino per arrivare al Cimone è ripidissimo, e tutto ingombro di massi di sasso arenario, il qual posso dire che da Fanano a quel sito accompagnò sempre i miei passi. Un'ora e mezzo prima dell'alba

superato aveva quella sommità, nascostasi già la luna sotto dell'orizzonte, ma quelle tenebre venivano tratto tratto diradate da un luminoso e giocondo spettacolo.

Lazzaro Spallanzani, *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, 1826

* * *



Pietra Mala. 19 gennaio. Lasciando Bologna per traversare l'Appennino, la strada per Firenze segue dapprima una bella vallata quasi verdeggiante. Dopo aver camminato per un'ora costeggiando

il torrente, abbiamo cominciato a salire fra boschetti di castagni che fiancheggiano la strada. Giunti a Loiano e guardando a nord, abbiamo visto un magnifico panorama: lo sguardo coglie in diagonale la famosa pianura di Lombardia, larga quaranta leghe, e che in lunghezza si stende da Torino a Venezia. Confesso che ciò si intuisce, più che non si veda; ma è bello immaginare tante celebri città perse, in mezzo a questa immensa pianura coperta d'alberi come una foresta. All'italiano piace fare il *cicerone*. Il mastro di posta di Loiano ha voluto convincermi che vedevo il mare Adriatico (diciannove leghe): ma questo onore non l'ho avuto. Sulla sinistra è tutto più vicino e le fitte cime degli Appennini suggeriscono l'immagine singolare di un oceano di montagne ritraentesi in ondate successive. Ringrazio il cielo di non essere scienziato: queste rocce ammassate l'una contro l'altra mi hanno dato stamattina una vivissima emozione (è un tipo di *bellezza*), mentre il mio compagno, dotto geologo, vede in questo

spettacolo che mi commuove solo argomenti per dare ragione al suo compatriota, signor Scipione Breislak, contro alcuni scienziati inglesi e francesi...

Stendhal, *Roma, Napoli, Firenze*, 1826

* * *

(...) Pracchia ha un buon albergo (Albergo dell'Appennino) dove invitiamo a prendere riposo perché al domani una faticosa corsa di almeno 8 ore ci spingerà innanzi un bel tratto di itinerario, e ci permetterà di riacquistare l'alto crine appenninico all'Uccelliera, al Corno alle Scale ed allo Scaffajolo. (...) Questa ascensione è magnifica, e un alpinista la farà in meno di 5 ore (...). Il Corno alle Scale (alto m. 1939,19) riceve tal nome dagli strati del macigno appenninico tagliati verso levante da un altissimo dirupo a guisa di giganteschi scaglioni. Dalla sua vetta che protendesi alquanto spianata in linea S-N si scorgono distintamente, se il cielo è limpido, le acque dei due mari, e quelle del Po; e così le isole del Mediterraneo e perfino coll'aiuto di un buon cannocchiale i navigli che lo solcano, e infinite pianure e montagne fino alla cerchia nevasa delle Alpi tirolesi. Il Corno alle Scale è altresì l'Eden dei botanici per la scelta delle piante alpine che vi si raccolgono (*Aquilegia alpina*, *Aster alpinus*, *Bellidiastrum michelii*, *Primula auricola*, *Primula suaveolens*, *Potentilla aurea*, *Daphne mezereum*). Qui siamo giunti da Pracchia in 5 ore, ma ne impiegheremo una scarsa per passare al celebratissimo lago di Scaffajolo che troveremo anch'esso sullo stesso crine a ponente del Corno volgendoci verso M.e Spigolino. Dalle balze orientali di quest'ultimo nasce il torrente Dardagna che apre la sua alpestre vallata scendendo verso settentrione, e lambendo a destra

il vasto piede dei monti Corno alle Scale, la Nuda e Fabuino, e a sinistra l'orrida parete di quelle rocciose montagne che prendono il nome di Riva.

Giovan Battista Comelli, *Dalla Futa al Cimone, in L'Appennino bolognese* 1881, Club Alpino Italiano - Sezione di Bologna, 1881

* * *

Fu detto bene che la pace abita in alto. Su nelle grandi cime dei monti dove natura è bella, soltanto bella, la tempesta passa e ripassa come una meteora innocente di strepiti, di lampi, di folgori, di caligini, solo per moltiplicare i sorrisi e le feste della luce che ritorna salutando gli scogli vittoriosi della tormenta. (...) Ricordo quando un giorno dal picco aguzzo di Monte Beni vidi come ritorna il sereno in alto, dove nessuno abita. Quanta gloria nell'atmosfera! La bufera mi aveva flagellato, nel salire, per qualche ora. Ma la cima emergeva dalla fumea di quelle nubi che in basso pareano sospinte dagli angeli delle tenebre. E in quel momento, come ad un cenno, la tempesta sfinì. Scure, immobili ristettero le nubi più alte, ingombrando tutta la volta del cielo. Solenne silenzio si fece. A un tratto quell'immenso buio emisfero si sollevò, e tutt'attorno all'orizzonte il sereno apparve come un sottile anello di luce d'oro a trasparenza zaffirina. Cento e cento vette dell'Appennino dal Cimone alla Falterona, sorsero su per incanto come isole e scogli cerulei sopra un liscio mare di nubi immobili che si accendeva qua e là di momentanei guizzi d'oro come fosse d'opale. (...) Il vento riprese, il mare di nubi si sciolse accavallandosi, le nebbie scesero frettolose incalzandosi per le valli; di là giù dalla pianura giunse ancora un brontolio di tuono; l'Appen-

nino si illuminò di un sole bellissimo (...). La serenità era.

Alfonso Rubbiani, *Un ricordo dell'Appennino*, 1889

* * *



La piccozza

Da me, da solo, solo e famelico, / per l'erta mossi rompendo ai triboli / i piedi e la mano, / (...) Ascesi senza mano che valida / mi sorreggesse, né orme ch'abili / io nuovo seguissi / su l'orlo d'esanimi abissi. // Ascesi il monte senza lo strepito / delle compagne grida. Silenzio. / Ne' cupi sconforti / non voce, che voci di morti. // Da me, da solo, solo con l'anima, / con la piccozza d'acciar ceruleo, / su lento, su anelo, / su sempre; spezzandoti, o gelo! // E salgo ancora, da me, facendomi / da me la scala, tacito, assiduo; / nel gelo che spezzo, scavandomi il fine ed il mezzo. / Salgo; e non salgo, no, per discendere, / per udir crosci di mani, simili / a ghiaia che frangano, / io, io, che sentii la valanga; // Ma per sostare là dov'è ottimo / restar, sul puro limpido culmine, / o uomini; in alto, / pur umile: è il monte ch'è alto; // Ma per restare solo con l'aquila, / ma per morire dove me placido / immerso nell'alga / vermiglia ritrovi chi salga: // e a me lo guidi, con baglior subito, la mia piccozza d'acciar ceruleo, / che, al suolo a me scorsa, / riflette le stelle dell'Orsa.

Giovanni Pascoli, *Odi e inni*, 1906-1913

* * *



ANTONELLA LUZANI



Una gita al Cimone
(...) I due coniugi, al solito fra di loro altercanti, / Portati dai somari, camminavano avanti; // Seguiva la ragazza, poi con posa grottesca / Il signor Pietro, il giovane e la fantesca. // Per amcarsi il padre, faceva

da Cicerone / L'innamorato, ch'era pratico del Cimone; // "Troveremo alla Doccia l'ultimo casolare, / E poi potremo dire d'essere in alto mare" // (...) "Giunti a Pian Cavallaro, riposeremo un poco, / E vedremo da lungi un monte gittar fuoco. // Sono le fiamme d'inferno... E pur io son d'avviso / Che siano, così in alto, quelle del Paradiso!" // (...) "C'è molta strada ancora, ma appena lassù in cima, / Che vista! E che appetito! Alle capanne prima / Io credo necessario fare colazione, / Indi all'assalto prendere la cima... del Cimone; // (...) E fissando lo sguardo avanti - era già l'alba - / Videro alta la torre, in quella luce scialba // Spiccar nera e superba sul monte, anche lontana. / Lontana, anche lontana! Vinta, la carovana / Fermossi e d'una triste nube d'avvilimento / S'oscurarono i volti, tremanti per il vento // Che gelato soffiava. L'alma luce del giorno / Colorava di verde tutti i monti d'attorno, // E la valle, ove il morbido cervino era cresciuto, / Appariva coperta da un drappo di velluto... // - Com'è bello il Cimone! - esclamò il signor Pietro / - Bello! Gli altri esclamaron. E tornarono indietro. **Alfredo Testori, Sull'Appennino modenese, 1894**

* * *

Dopo Pavullo il paesaggio diventò incantevole. La luce dell'Appennino (perché l'alto Appennino ha una sua luce) si stendeva su lo smeraldo dei prati che parevano usciti allora dalle mani del barbiere, tanto erano rasi perfettamente; i boschi dei castagni si raggruppavano in macchie scure e superbe con entro sfondi e padiglioni, dove il sole scherzava con mille occhi di porpora e fiamma. E le cose erano grandi e solenni, e non c'era anima viva; e perché la bella strada pianeggiava in lieve discesa, la fatica dell'andare era nulla e tutta l'anima era nella vista. (...) Quando giunsi all'Abetone, l'anima si ricondensò e la nube si sciolse e scariò in miserabile pioggia. All'Abetone trovai il mondo in piena civiltà internazionale: grandi *hôtels*, luce elettrica, automobili, chauffeurs, le solite signore vestite secondo il culto feticista imposto dalla moda: camerieri in grande sparato e abito nero, bambinaie che parlavano tedesco; signori dal vestito impeccabile: in una parola il solito culto del "Vitello d'Oro".

Alfredo Panzini, La lanterna di Diogene, 1907

* * *



NEVO AGOSTINI



Sulle montagne
(Dalla Falterona a Corniolo) // Andare andare: l'anima divina / S'annebbia: le caligini del Fato / Premon: non dunque mai per la reclina / Fronte l'ala del tuo bacio affiorato / O bellezza o tu sola;

Andare, andare! / E il borgo apparve in mezzo a la montagna: / E su le rocce torreggiava bianco / E grigio e a lui nel mio pensiero alterno / Fluiron le correnti della vita... / O se come il torrente che rovina / E si riposa nell'azzurro eguale, / Se tale a le tue mura la proclina / Anima al nulla nel suo andar fatale, / Se a le tue mura in pace cristallina / Tender potessi, in una pace eguale / E il ricordo specchiar di una divina / Serenità perduta, o mia immortale / Anima!...

Dino Campana, Canti Orfici, 1914

* * *



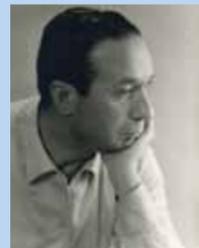
Un'impetuosa fiumana appenninica, convertita dal sole in riverbero di sassi, conduce il treno tra le forre degli alti Appennini. Sono dirupi e frane su cui cantano le cicale; e ci fanno, a margine coi faggi, i castagneti

e la vigna. L'argilla e l'arenaria, al sole difficile, sembrano salate dal mare geologico di cui sono il fondo asciugato. Le valli sono piene d'aria cruda, d'estraneità e di melancolia, anche d'estate. Tra le case di sasso, i campanili sono dipinti di rosso. Nel colore e nell'architettura di questi monti lineati, stanno latenti e palesi le ragioni geolo-

giche; essi sono prima dell'uomo. Le strade, in capo a lunghissimi tratti fermi e vuoti, di pulito brecciamate azzurrino, nel girare la spalla dei monti si pongono e voltano per intero contro cielo, e continuano di là. A Pracchia, i margini più mossi delle erbose conche di silenzio donato e di fragole fragranti, prendono più di cielo. Le strade alberate sono andanti. I monti assistono, l'ora si va accidentando, e una promette l'altra. Sono paci disposte, e sembrano regalate.

Riccardo Bacchelli, Memorie di un tempo presente, 1919-1920

* * *



Qualche vaga notizia dei tuoi monti, / la loro vita solitaria e povera / di decaduti, di dimenticati... / Dov'è più il tempo ingenuo di loro signoria / di chi saliva ad essi, inorgogliendosi? / L'Uccelliera, il Cielvivo, il Tocca-

cielo, / la Donna Morta, la Nuda, l'Orsigna, / il Libro Aperto... Partenze notturne, / passi allegri e chiodati, bastoni ribattuti / in cadenza di marcia avventurosa, / l'attesa dei due mari da scoprire / dalla vetta raggiunta, in esultanza... / Ma sì, ancora qualcuno vi ascende, / qualcuno sembra muoversi là, per quegli alti pascoli, / una figura trascorre, visibile, sul Corno.

Gaetano Arcangeli, L'Appennino, 1951-1958.

* * *

La sorte non poteva essermi più benigna (una volta tanto!), in quanto abitando tra quei buoni montanari, in prevalenza anziani essendo i giovani in gran parte chiamati alle armi, mi trovai



subito nel mio ambiente naturale: villico tra i villici, vivendo con loro seppure per breve tempo (circa un paio di mesi), potei rendermi conto, specialmente nelle zone d'alta montagna, delle loro semplici usanze, dei

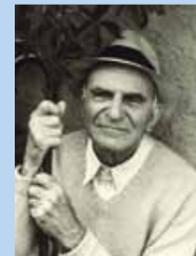
loro costumi, del loro modo di vivere, della loro frugale alimentazione (a base di polenta di farina di castagne e di granturco, di ricotta, di latte e di formaggio) purtroppo aggravata dallo stato di guerra. In complesso ebbi a constatare la vita grama che essi conducevano, che al giorno d'oggi non sarebbe concepibile, e ne è prova palpabile l'abbandono, poscia verificatosi, di quei monti da parte dei giovani, emigrati verso le città. Certo non avrei mai pensato, allora, che alla distanza di poco più d'un paio d'anni quelle pittoresche soleggiate montagne si sarebbero trasformate in zone di operazioni guerresche, con la iattura dell'invasione delle truppe tedesche, inglesi e americane, e con la fatale conseguenza della distruzione di tante pacifiche borgate (...) ed il sacrificio di tante vittime umane; come pure ero ben lontano dal pensare che i negativi di quelle antiche e caratteristiche case, che stavo intanto fotografando, avrebbero rappresentato, un giorno, l'unico ricordo d'esse, mentre di tante altre non sarebbe rimasto che un informe mucchio di macerie, o muri pericolanti da abbattere!

Luigi Fantini, Antichi edifici della montagna bolognese, 1971

* * *

Verso Casarola

Lasciate che m'incammini per la strada in salita / e al primo batticuore mi volga, / già da stanchezza e gioia esaltato ed oppresso, / a guardare le valli azzurre per la lontananza, / azzurre le



valli e gli anni / che spazio e tempo distanziano. / Così a una curva, vicina / tanto che la frescura dei fitti noccioli, e d'un acqua / pullulante perenne nel cavo gomito d'ombra / giunge sin qui dove sole e aria ba-

ciano la fronte le mani / di chi ha saputo vincere la tentazione al riposo, / io veda la compagnia sbucare e meravigliarsi di tutto / con l'inquieti speranza dei migratori e dei profughi / scoccando nel cielo il mezzogiorno montano / del 9 settembre '43. Oh campane / di Montebello Belasola Villula Agna ignare, / stordite noi che camminiamo in fuga / mentre immobili guardano da destra e da sinistra / più in alto più in basso nel faticato appennino / dell'aratura quelli cui toccherà pagare / anche per noi insolventi, / ma ora pacificamente lasciano splendere il vomere / a solco incompiuto, asciugare il sudore, arrestarsi / il tempo per speculare sul fatto / che un padre e una madre giovani un bambino e una serva / s'arrampicano svelti, villeggianti fuori stagione / (o gentile inganno ottico del caldo mezzodì), / verso Casarola ricca d'asini di castagni e di sassi...

Attilio Bertolucci, Viaggio d'inverno, 1971

* * *

In settembre, un po' per visitare gli amici e un po' per rivisitare i luoghi, Fabio ha fatto, guidato da Enrico, un rapido giro dell'Appennino, partendo dal reticolato arterioso delle strade dei fondovalle, per riscoprire il reticolato venoso dei monti e dei fiumi. Le attuali strade di scorrimento sono state tracciate dopo che i centri abitati avevano avuto configurazione: lo si rileva immediatamente, perché i paesi si scorgono, via via, in alto, in basso, di fianco o dal retro;



in un certo senso, spiano e proteggono le vallate. La successione dei crinali la si osserva al meglio dalla sommità della Pietra di Bisantova: da sinistra a destra si vedono il monte Cusna (nel comune di Villa

Minozzo) innevato quasi tutto l'anno, il Cavalbiano (nel comune di Ligonchio), l'Alpe di Succiso (che divide il comune di Collagna da quello di Ramiseto) e il Ventasso (al confine dei comuni di Ramiseto e Busana). I punti estremi dell'Appennino sono a est Civago (nel comune di Villa Minozzo) e a ovest Miscoso (nel comune di Ramiseto): nei loro prati e boschi crescono boleti e mirtilli.

Raffaele Crovi, Appennino, 2003

* * *

Fin dalle prime curve del sentiero, Gerolamo ha la sensazione di aver attraversato un confine, come se da Madonna dei Fornelli iniziassero le vere montagne, boschi più fitti, case più rade, silenzi, paesaggi selvatici e solitari. È comunque una montagna molto diversa dalle Alpi, e non solo per via dell'età o dell'altitudine. (...) L'Appennino è tutt'altro che puro, figlio bastardo delle divinità della Terra, mentre le Alpi sono una progenie celeste, di dei olimpici e folgoranti, e i loro animali totemici sono agili e leggeri: l'aquila, il camoscio, lo stambecco. La spina dorsale d'Italia, invece, è il regno del cinghiale, che si rotola nel fango e grufola al crepuscolo, in cerca di tuberi e radici.

Wu Ming 2, Il sentiero degli dei, 2010

* * *



ANTONELLA LUZZANI